Collana Selfie di Noi

ISTITUTO "ETTORE MAJORANA"
TERMOLI (CB)

Le coordinate dell'origine

Quattordici racconti

Gemma edizioni

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it
ISBN 978-88-99750-56-5

Tutor Editing: Massimiliano Laurenzi
Tutor Grafica: Giulia Negrini
Tutor Marketing: Ornella Cataldo
Educazione all'affettività: Paola Di Maggio

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2018
Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR
Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701
info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

Autori, Editors, Grafici, Correttori di bozze:

Mattia Ferretti, Luca Barone, Benedetta Fabrizio, Francesco Colella, Vincenzo Rocchia, Fiorella Aufiero, Saverio Quaranta, Giuseppe Oriente, Alessandro Mascilongo, Noemi De Gregorio, Veronica Vassalli, Lorenza Fortunato, Federica Lombardi, Alberta Blardi, Alessio Mitolo, Luigi Manes, Alessia Gianquitti, Federico Corbo, Bravo Antonio, Casolino Erika, D'Antuono Paolo, Carosella Vittorio, Florio Gabriele, Petriella Carmen, Checola Francesca, Costisanu Bogdan Cosmin.

Marketing:

Enrico Coscia, Luigi Manes, Luca Barone, Francesco Leone, Alessia Gianquitti.

Realizzazione copertina:

Benedetta Fabrizio.

Dirigente scolastico: Prof. Stefano Giuliani.

Docente referente: Prof. Luigi Giancristofaro.

Introduzione

L'alternanza scuola lavoro è stata introdotta nel nostro ordinamento scolastico dalla legge 28 marzo 2003, n. 53. Essa trova ampio riconoscimento e valorizzazione nei "Regolamenti di riordino dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali" emanati in data 15 marzo 2010 e nella legge 13 luglio 2015, n. 107.

Questa metodologia didattica innovativa risponde alla necessità di favorire il collegamento tra scuola e mondo del lavoro, avvicinando la formazione scolastica, da sempre troppo sbilanciata sul piano teorico, alle competenze richieste dal mercato del lavoro. Alternanza vuol proprio dire che teoria e pratica devono essere pensate e organizzate come due momenti interdipendenti dell'agire formativo. La scuola è solo uno degli ambienti in cui gli studenti crescono e si preparano alla vita da adulti. Alla luce di tale considerazione, la scuola deve tendere a un organico collegamento con la società e il mondo del lavoro. Solo in tal modo si favorisce l'orientamento dei giovani e si valorizzano le attitudini di ognuno. Far volgere ai giovani un primo attento sguardo al territorio durante la loro permanenza in istituti formativi è una modalità concreta che le istituzioni scolastiche possono e devono mettere in atto, anche se rendere disponibile a tutti gli studenti tali opportunità è compito necessario ma non semplice. Molteplici sono state in passato le modalità attuative di interconnessione tra la scuola e il territorio: stage, lavoro estivo ecc. Oggi l'orientamento normativo italiano ed europeo è rivolto all'alternanza scuola lavoro. Questo modus operandi deve divenire nel tempo un elemento strutturale cogente

dell'offerta formativa. Il nuovo orientamento, oltre ad accrescere la motivazione allo studio e guidare gli studenti alla scoperta delle vocazioni personali, degli interessi e degli stili di apprendimento individuali, dovrebbe rappresentare una reale leva del cambiamento, il superamento definitivo della separazione tra momento formativo e momento applicativo-operativo.

L'obiettivo è stato quindi: avvicinare le competenze scolastiche dei ragazzi alle esigenze avanzate, ma al contempo basilari, del mondo del lavoro.

Quest'impresa è stata possibile grazie al grande lavoro di squadra svolto dall'équipe del progetto, dai tutor aziendali, dai tutor scolastici e dalla funzione strumentale per l'alternanza scuola-lavoro. Insieme hanno progettato i contenuti dei corsi, valutando elementi di cultura aziendale, organizzativa ed esperienza pratica sul campo, da inserire criticamente nel percorso didattico.

Noi crediamo molto nello strumento dell'alternanza scuola-lavoro e continueremo a proporla nello sforzo di migliorarla e aggiornarla: costituisce una testimonianza di come sia possibile ri-orientare l'offerta formativa rivolta alle giovani generazioni. Rappresenta, in questo senso, uno dei processi che possono trasformare il mondo della formazione e quello delle imprese, per promuovere figure professionali più aderenti alle richieste del mondo del lavoro e forse più preparate al futuro, con grande beneficio per il territorio e per il Paese.

Il Dirigente Scolastico
prof. Stefano Giuliani

Prefazione

L'alternanza Scuola-Lavoro ha ricevuto nuovo impulso dalla Legge 107/2015. Il dibattito sulla dicotomia tra teoria e prassi, tra scuola teorica e scuola di avviamento al lavoro, infarcito di polemiche e luoghi comuni, è tornato di moda, anche se per breve periodo. Ormai ha già lasciato il posto ad altri problemi (come quello di trovare un Governo al Paese) la risoluzione dei quali viene percepita come ben più pressante.

Eppure, per chi ha manifestato da giovane contro una scuola che appariva troppo sbilanciata sul sapere teorico e distaccata dal mondo del lavoro, fa un certo effetto vedere che oggi gli studenti manifestano per l'esatto contrario: denunciano storture, sfruttamento, ma in fondo sollevano forti dubbi sull'alternanza scuola lavoro.

Qualunque sia l'esito finale, i giovani della 4 A del liceo del nostro istituto sono stati coinvolti in una esperienza di *simulazione di una casa editrice* con l'obiettivo di curare la pubblicazione di una raccolta di racconti.

Hanno innanzitutto dovuto scegliere la "linea editoriale", vale a dire il taglio del libro che doveva essere il prodotto finale. Hanno quindi dovuto presentare il progetto all'interno dell'istituto e sollecitare la scrittura dei racconti; hanno corretto le bozze, creato la copertina e scelto il titolo. Ogni fase del processo si è svolto sotto la supervisione degli esperti della casa editrice Gemma Edizioni.

La famiglia è il tema prescelto dagli studenti come filo conduttore, dopo un alquanto breve dibattito. "La famiglia", e non "l'amicizia" (tema caro alla generazione post-sessantottina) o "l'amore", come ci si sarebbe potuto aspettare dai giovani di oggi.

La raccolta comprende quattordici racconti nei quali si intravvedono desideri, ricerca (della famiglia), paura (di perdere la famiglia), progetti fantasiosi e ricordi d'infanzia. Ma emerge prepotentemente, nell'epoca della riforma del diritto di famiglia e delle unioni civili, il profondo senso della centralità del nucleo famigliare nella vita di ognuno.

Prof. Luigi Giancristofaro
tutor alternanza scuola-lavoro
4A liceo scientifico

Le coordinate dell'origine

Quattordici racconti

La famiglia

Mi ricordo Sofia, bellissima ragazza di appena diciassette anni, dagli occhi grandi e marroni, se li guardavi ti ci perdevi dentro. Capelli neri e mossi, aveva tutto quello che desiderava a parte una famiglia da amare, e che la amasse…

Era settembre e la campanella della scuola cominciò a suonare. Erano cominciate le lezioni, in quel posto tanto odioso, ma senza il quale non si impara niente.

Arrivata davanti scuola, con la giacca che stava su di lei come fosse messa su un manichino e lo zaino color viola scuro, si fece avanti entrando dalla porta principale della scuola e guardandosi intorno tutta persa.

Sofia entrò nella sua aula e tutti gli altri la guardano in modo strano. Dietro di lei c'era anche il professore, Marco. Alto, capelli neri e occhi celesti, con un piccolo neo marrone sotto il mento. Molti dei suoi studenti lo chiamavano "prof. scala" vista la sua altezza.

Marco, vedendo Sofia entrare in aula, la invitò a sedersi al posto centrale che era ancora libero. Al termine della lezione il prof le chiese di alzarsi e la presentò alla classe: «Ragazzi. Lei è la vostra nuova compagna di classe. Si chiama Sofia e quest'anno ci farà il lieto piacere di studiare qui con noi.»

Tutti la guardarono e la salutarono educatamente.

A fine giornata Sofia tornò a casa, quella casa che lei definiva "manicomio" in quanto non c'era giornata nella quale i suoi non litigassero. Avendo difficoltà di comunicazione tra di loro, i genitori di Sofia volevano avviare le procedure per il divorzio. Ma una separazione sarebbe costata troppa sofferenza per Sofia. Nonostante ciò i due non riuscivano

proprio a stare insieme, anche se un tempo andavano molto d'accordo.

Passato il primo mese di scuola Sofia non era riuscita ancora a legare molto bene con i suoi compagni di classe, non veniva nemmeno invitata alle feste.

Era sabato e a casa si urlava di nuovo. Udito ciò che stava succedendo in casa, la ragazza non rientrò, andando a passeggiare per il parco vicino casa, pensando al perché i suoi litigassero sempre non notandola mai. Era come se non ci fosse in quella casa. Cominciò a piangere, finché non vide me. Mi avvicinai e le chiesi: «Va tutto bene?»

Vedendo che finalmente qualcuno si interessava di lei, disse: «Sì. Grazie. Va tutto una meraviglia». Estraendo un pacco di fazzoletti dalla tasca sinistra, le chiesi: «Vieni? Andiamo a prendere qualcosa di caldo, così ti riprendi un po'». Sofia, fece cenno con la testa di no, ma insistendo un po' di più, la feci alzare e insieme andammo alla caffetteria dietro il parco, dove facevano delle bevande gustosissime.

La caffetteria aveva una dozzina di tavoli tutti con tovaglie rosse e blu con al centro un bel mazzetto di rose. Le rose erano bellissime ed emanavano un profumo che chiunque lo avesse sentito si sarebbe ripreso da tutti i suoi problemi, dimenticando tutto.

Dopo aver parlato per ore e ore, Sofia tornò a casa. Sperava in un miglioramento della situazione, ma i suoi stavano ancora bisticciando. Non la videro nemmeno. Lei salì in camera, si posò sul letto, mise le cuffie e, cercando di non sentire più i due, si addormentò.

La mattina seguente Sofia si svegliò prendendo qualcosa da mangiare in fretta e si diresse verso la scuola. Camminando lungo il marciapiede, pensò alla sua vita in generale, quando ad un certo punto vede una farfallina che si posò tranquilla

sui petali delle margherite a fianco del marciapiede. La ragazza si fermò per guardarla e pensò a come sarebbe stato bello se anche la sua vita fosse stata così magnifica come quella di una farfalla che è libera di volare e di fare quello che vuole. Dopo un paio di minuti di riflessione riprese la sua camminata verso la scuola. Arrivata nel cortile di fronte all'ingresso salutò una sua compagna di classe, ma essa fece finta di non vederla e si incamminò verso il suo gruppo di amiche.

Allora Sofia si demoralizzò ed entrò. Sul corridoio mi vide prendendo un libro dall'armadietto, pieno di adesivi. Notandola ci salutiamo e ognuno entrò nella sua aula. Dopo la scuola, andammo nella biblioteca della scuola dove non c'era mai nessuno.

Mentre studiavamo, Sofia mi raccontò tantissimi fatti che le erano accaduti. Come quella volta che si era affezionata ad un suo amico così tanto che non riusciva a farne a meno. Però a sua insaputa il ragazzo parlava molto male con gli altri di lei e quando Sofia lo venne a sapere ci rimase malissimo. Male fisicamente e male spiritualmente. Per riprendersi ci erano voluti quattro mesi, tra depressioni e tristezza.

Tra una storia e l'altra, giorno per giorno, finì il trimestre scolastico.

Stare in biblioteca, a raccontare della sua vita, la faceva stare meglio e si sentiva sollevata, non pensava più ai genitori e ai compagni, che non la consideravano per niente. Finalmente aveva anche lei qualcuno con cui condividere le sue esperienze ed emozioni, qualcuno con cui sfogarsi.

Ma questo durò solo quei pochi giorni che mancavano alla fine del trimestre, in quanto anche io dovetti lasciarla, perché ci dovevamo spostare per via di mio padre e il suo lavoro.

Così dopo pochi giorni Sofia si ritrovò nuovamente sola…

Era ogni giorno sempre più triste, ma questo non lo notava nessuno… O almeno così sembrava. Il professore di filosofia Andrea notò che Sofia non aveva più voglia di fare niente, che era triste e spesso rimaneva in biblioteca fino a sera tarda. Senza dirle niente, chiamò i genitori ai quali spiegò la situazione e si impegnò a consigliare uno psicologo che li aiutasse a superare quei brutti momenti, per il bene di Sofia. Allora i due capirono il grosso sbaglio che stavano facendo, non badando a Sofia, e decisero di rimediare.

Dopo una settimana Sofia rimase sorpresa e perplessa nel trovare i suoi che la stavano aspettando per sapere come fosse andata la giornata.

«Sofia! Vieni!», disse la mamma con voce soave.

Sofia entrò in salotto e trovò preparato sul tavolo il dolce che più le piaceva, la torta di ciliege. La triste Sofia, che aveva passato gli ultimi tre anni nella solitudine e nell'angoscia scoppiò in lacrime per la felicità di aver ritrovato un posto dove poter stare bene. Tutto grazie a quel professore di filosofia che riuscì a capire cosa si celava dietro quella solitaria ragazza di nome Sofia.

Da qui ho capito che quel posto dove si dovrebbe stare bene e dove tutti condividono quel che hanno non è sempre così rose e fiori. Quel posto che si chiama famiglia, un posto dove, si ride, si scherza, ci si confronta, si scambiano pareri e si impara molto, delle volte può diventare proprio un "manicomio" come diceva Sofia.

Quando sentiamo la parola famiglia, vengono in mente le parole mamma, papà, fratelli e sorelle. Ma ci sono anche zii, nonni e cugini. Famiglia vuol dire anche unione. Ci si può sentire in famiglia anche quando si condivide con una persona qualcosa di speciale, come l'amore. E l'amore sta

alla base di tutto, senza amore non si dà e non si ottiene. Avere una famiglia vuol dire impegnarsi per il resto della vita con qualcuno mantenendo stretto il legame, romperlo vuol dire far provare alle persone che si hanno accanto una grande sofferenza. Se quel professore non si fosse impegnato nel trovare una soluzione alla sua causa, anche Sofia lo avrebbe provato.

Ma come si fa a creare nuove famiglie, nuovi amori, nuovi legami per i quali vale la pena vivere, se si hanno delle assenze di coraggio e di volontà? Restare sempre con mamma e papà per paura di perdersi, non vuol dire stare in famiglia. Essa serve proprio a ritrovarsi quando ci si perde o quando non si sa più come fare.

Nonostante tutto, dobbiamo anche capire chi si ha accanto per poterlo aiutare e non far finta di niente, come hanno fatto i compagni e i genitori di Sofia.

Spesso sentiamo parlare di giovani adolescenti che non vengono capiti e finiscono per fare stupidaggini provocando grandi sofferenze alle persone amate.

Famiglia vuol dire capirsi, amarsi e aiutarsi.

Costisanu Bogdan Cosmin, 5A

Il laboratorio segreto

Era il terzo trasloco degli ultimi due anni: prima York, in Inghilterra, poi Kent, in Ohio, e adesso Hamilton in Canada. Con tutti questi spostamenti, non ho mai avuto il tempo di trovare un amico che subito dovevo salutarlo perché dovevo traslocare di nuovo e questa cosa iniziava a stufarmi. Sono originaria di Sydney, in Australia, ma quando avevo undici anni io e la mia famiglia siamo stati costretti ad andare via. Ricordo bene il periodo lì, papà mi portava ogni fine settimana al Taronga zoo oppure in qualche riserva naturale. Allora il suo lavoro non era ancora un'ossessione e ancora non era diventato pericoloso.

Appena arrivammo nella nostra nuova dimora, notai che la casa questa volta era molto grande, in stile Country, e ognuno poteva avere la propria camera e il proprio spazio. Dopo aver portato in casa tutto ciò che era all'interno del camion dei traslochi, andai a esplorare la zona esterna. Eravamo in periferia, lontani dalle fabbriche e dal traffico caotico, l'aria era leggermente fredda e a poca distanza da casa si estendeva una pineta. Pensai di andare a fare una camminata con Sally, il mio cane, ma proprio mentre stavamo per addentrarci nella boscaglia mio padre urlò: «Abby torna in casa e aiutaci a svuotare le scatole!».

Volevo evitare discussioni appena arrivati, quindi decisi di andare ad aiutarli senza fare storie. Una volta rientrata sistemai innanzitutto il cuscino e la ciotola di Sally nel soggiorno, al lato destro del maestoso camino, poi decisi di portare le mie cose di sopra e scegliere per prima una camera. Lasciai la camera, che ritenevo fosse la patronale, a mio padre

Jack e mia madre Hannah, essa aveva un'enorme cabina armadio che finiva con un bagno. Proseguii l'esplorazione delle camere e ne scelsi una che affacciava proprio sulla pineta, era molto grande rispetto a quelle che avevo avuto in passato. Anche questa aveva una cabina armadio, il che mi sembrò strano, perché di solito dovevo accontentarmi di un mezzo armadio, da condividere con mia sorella Mary. Sistemai i vestiti, che occupavano solo metà della cabina armadio, poi disposi i libri sugli scaffali ai lati del letto e sui ripiani della scrivania. Lasciai anche un angolo della stanza per Sally, dove sistemai la sua cuccia a forma di casetta.

Avendo finito tutto ciò che c'era da fare, decisi di andare nella pineta. Scesi giù e trovai mamma che sistemava ancora la cucina con Mary. Mi avvicinai alla mamma e le dissi: «Vado a fare una passeggiata con Sally, tornerò prima che faccia buio.» Mi guardò con un'aria un po' insicura, di solito mi cacciavo nei guai quando uscivo da sola, oppure non tornavo all'orario stabilito, ma alla fine mi disse: «Va bene Abby, vai, ma alle 18:00 devi essere a casa, non un minuto più tardi.» Sorrisi e andai via. Erano le 16:00, quindi il sole era ancora alto, ma l'aria di Settembre era già fresca e quindi indossai una felpa, infilai le cuffiette alle orecchie e mi addentrai nella pineta. Era un'atmosfera che mi piaceva molto. Amavo la natura e i suoi suoni. Da quando avevamo lasciato il Australia, avevo sempre desiderato tornare a vivere lontana dalla città e adesso che il mio desiderio si era realizzato non avrei mai voluto traslocare di nuovo. Proseguendo la passeggiata arrivai alla fine in una zona in cui i pini formavano un cerchio all'interno del quale c'era un piccolo laghetto. Era un paesaggio bellissimo, le libellule sfioravano l'acqua saltellando, gli uccelli si posavano sui tronchi semi immersi per bere e c'era un armonioso